

I media occidentali, e ovviamente israeliani, pubblicano servizi entusiastici sulle dimissioni in Egitto a favore della democrazia e contro il regime di Hosni Mubarak. Mubarak è arrivato a promettere che alle prossime elezioni presidenziali potranno presentarsi altri candidati. Ma questa dichiarazione è stata fatta principalmente per placare il presidente George W. Bush. In pratica non vi è alcuna possibilità che la situazione in Egitto possa cambiare. A nessun serio candidato sarà consentito di misurarsi con Mubarak.

Ma proviamo ad immaginare per un attimo che abbiano luogo elezioni autenticamente democratiche. In questa situazione ipotetica chi vincerebbe? Una delle risposte plausibili è: i Fratelli Musulmani. I Fratelli musulmani sono profondamente radicati tra la gente. La loro infrastruttura ha una storia più che cinquantennale. L'alta borghesia egiziana, che è laica, liberale e aperta al mondo, potrebbe trovarsi all'improvviso sotto il giogo dei fanatici religiosi.

Questo dilemma esiste nella maggior parte dei paesi arabi: in elezioni autenticamente democratiche vincerebbero forze islamiche, forze che rifiutano completamente la visione di quello Stato laico, democratico e liberale di cui tanto parla Bush.

Un esperimento del genere ha già avuto luogo. In Algeria si sono tenute elezioni democratiche. Al primo turno apparve inevitabile una schiacciante vittoria delle forze islamiche. L'esercito

Nella maggior parte dei paesi arabi in elezioni autenticamente democratiche vincerebbero forze islamiche

È un fatto positivo che Hamas si presenti in Palestina. La democrazia araba non sarà una copia carbone di quella occidentale

Il folletto nell'urna

URI AVNERY

intervenne e impedì che si tenesse il secondo turno delle elezioni. Ne scaturì una drammatica guerra civile con migliaia di vittime. Oggi, ad anni di distanza, si cerca un compromesso.

Alcuni anni fa in Turchia, un paese islamico ma non arabo, un partito islamico vinse le elezioni. Quando cominciò ad approvare leggi islamiche l'esercito turco, che si considera il guardiano dello Stato laico, intervenne e rovesciò il governo. Nelle ultime elezioni ha vinto un partito islamico molto più moderato. Si sta muovendo con molta cautela, in parte perché l'approvazione di leggi religiose potrebbe indurre l'Unione Europea a sbattere la porta in

faccia alla Turchia.

Le dittature al potere in molti paesi arabi, tra cui Libia, Giordania, Sudan, Arabia Saudita e emirati del Golfo, si presentano come baluardi contro il fanatismo islamico. E abbiamo già visto che le elezioni democratiche non portano necessariamente al potere forze democratiche. L'esempio classico è la Germania nazista. In Afghanistan i talebani conquistarono il potere mediante libere elezioni e poi imposero un regime estremista islamico. Il futuro della democrazia in Iraq è ancora imprevedibile. Le elezioni democratiche con la partecipazione di più partiti, le libere campagne elettorali e

l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa non garantiscono la vittoria della democrazia. Perché la democrazia trionfi sono necessari un ambiente sociale adatto, la forza dei valori democratici nell'opinione pubblica, l'accettazione della regola della maggioranza e la tutela dei diritti delle minoranze. In assenza di una siffatta realtà le elezioni sono un guscio vuoto. Il folletto del fondamentalismo islamico potrebbe emergere dall'urna così come il demone del fondamentalismo cristiano è balzato fuori dalle urne in America.

Quale è la situazione in Palestina? C'è un grande entusiasmo per la democrazia. Questo entu-

siasmo non è nato dopo la morte di Yasser Arafat come molti sembrano credere. Già nove anni fa nei territori amministrati dall'Autorità Nazionale Palestinese si tennero elezioni autenticamente democratiche. Ma la personalità dominante di Arafat e la concentrazione del potere esecutivo nelle sue mani ridussero la visibilità di questa grossa conquista.

Ora stanno per avere luogo le elezioni per il Consiglio legislativo (il parlamento dell'Autorità Palestinese) e per i consigli locali. Per la prima volta parteciperà alle elezioni con buone possibilità il movimento religioso di Hamas. Come in molti paesi musulmani, il partito reli-

gioso appare con un organismo con un forte impegno sociale e non sfiorato dalla corruzione. A ciò bisogna aggiungere, ovviamente, la reputazione conquistata sul campo con la resistenza contro l'occupazione israeliana.

Considero un fatto positivo la partecipazione di Hamas alle elezioni. La società palestinese deve decidere se vuole un futuro laico-democratico o religioso. Naturalmente mi auguro la vittoria delle forze laiche. Ma sono convinto che l'esempio turco sia preferibile a quello algerino, che l'integrazione delle forze religiose in un processo democratico sia preferibile alla loro repressione violenta. L'integrazione può moderare i movimenti religiosi, l'oppressione li radicalizza.

Il risultato dell'intero processo nei paesi arabi potrebbe essere molto diverso dal quadro tratteggiato da "pensatori" occidentali superficiali come Bush. La società araba è diversa dalla società occidentale e la democrazia araba non sarà una copia carbone della democrazia occidentale. Per dirla con le parole di Federico il Grande di Prussia in materia di tolleranza religiosa: "ciascuno deve cercare la salvezza a modo suo".

Uri Avnery, già membro del parlamento israeliano, dirige il movimento pacifista israeliano Gush Shalom.
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

caso Venezia

Quando dal male si può ricavare un beneficio

LUIGI MANCONI

Sono contento che Massimo Cacciari sia stato eletto sindaco di Venezia. Le sue doti intellettuali sono note: ma altrettanto significative, sono - io credo - le sue capacità di organizzazione e di governo. Non a caso, in una competizione tanto più difficile proprio perché "fratricida", la maggioranza degli elettori lo ha voluto sindaco per la terza volta. Cosa tutt'altro che scontata. Ora mi auguro che si creino le condizioni perché l'altro candidato del centrosinistra, Felice Casson, possa collaborare nella maniera più proficua - e, soprattutto, diretta: ovvero con responsabilità importanti - nell'amministrazione della città. Le premesse sembrano, al presente, tutte negative; il clima all'interno del centrosinistra è particolarmente aggressivo. E, tuttavia, per come conosco Cacciari (e lo conosco piuttosto bene), sono convinto che il nuovo sindaco si adopererà perché si raggiunga un'intesa. È auspicabile che altrettanto facciano il candidato sconfitto e i partiti che lo hanno sostenuto: è questa la sola strada che può consentire alla frattura creata in campagna elettorale di risanarsi; e che può tradurre l'articolazione (quella che, un po' retoricamente, si chiama "ricchezza") delle offerte politiche di centrosinistra in un più intelligente governo della città. Se questa ipotesi, ardua ma non impossibile, si realizzasse, si potrebbe aprire un capitolo nuovo e assai interessante. Ma perché tutto ciò vada a buon fine, è necessario fare nostra la saggezza della Chiesa cattolica e ricordare che, a volte, ex malo bonum (dal male può derivare un qualche beneficio). Si faccia, dunque, ora - ora che si è vinto, ora che si può tirare un po' il fiato e si può decidere con calma e senza urgenze elettorali (fino a prova contraria) - ciò che non si è fatto due mesi fa (all'atto delle candidature); e, tanto meno, negli anni precedenti. Si approvi, dunque, una legge (se il parlamento sarà in grado di farlo) o si adotti una regola inconfondibi-



La vera storia del Conclave. «Le richieste di promozione sono sempre meno», «Abbiamo scandali, casi di bancarotta nelle sedi locali, ritardi nelle biotecnologie...», «C'è un serio calo di fiducia da parte dei finanziatori; abbiamo pericolose iniziative da parte della concorrenza...», «Visto come va l'azienda credo che chiunque voglia diventare il nuovo amministratore sia fuori di testa», «Ok ragazzi, facciamo un patto: voi non votate per me, io non voto per voi», «Affare fatto». (US News and World Report, 18 aprile)

natamente vincolante per il centro sinistra, che preveda un congruo intervallo di tempo - per esempio, tre anni - tra le dimissioni dal ruolo di magistrato e la partecipazione alla competizione elettorale nel proprio territorio: più precisamente, per quanto riguarda le elezioni amministrative, nel circondario del Tribunale e, per quanto riguarda le politiche, nella circoscrizione della Corte d'Appello. Al di fuori di questi confini territoriali, non è indispensabile indicare limiti: perché è nel rapporto diretto col proprio territorio, prima da magistrato e, poi, da amministratore o da parlamentare, che può manifestarsi un conflitto di interessi. Ovvero il rischio di trasferire e utilizzare poteri, risorse e informazioni - acquisiti durante l'attività di magistrato - nella sfera delle funzioni pubblico-politiche. Il magistrato che si trova a condurre una campagna elettorale e, successivamente, un'attività pubblica, appena all'indomani (in termini proprio di giorni e di ore) della conclusione dell'attività di giudice o inquirente, gode di un vantaggio particolarmente robusto nei confronti degli altri competitori, alleati o avversari. Nessuno si è mai sognato di denunciare, e nemmeno di temere, un uso improprio di tale opportunità da parte di un magistrato correttissimo come Felice Casson: ma questo (l'onestà individuale dell'uno o dell'altro magistrato che sceglie la politica), lungi dal risolvere il problema, lo evidenzia ancora di più: non si tratta, infatti, di affidarsi alla probità del singolo, ma di dotarsi di regole chiare e di vincoli precisi. È questo va proprio a vantaggio dell'immagine e dell'onore di magistrati come Casson: la loro attività (particolarmente coraggiosa e intelligente nel caso del pm veneziano) viene ancor più valorizzata dal fatto di evidenziare la sua autonomia, anche in termini di distanza di tempo e di spazio, dalla politica attiva, prima di intraprendere quest'ultima.

Il fascismo del «testa per dente»

GIANFRANCO PAGLIARULO

Sul numero del periodico dell'Anpi Patria indipendente del 27 febbraio è pubblicata una dichiarazione del "Forum 21", associazione culturale slovena presieduta dall'ex Presidente della repubblica Milan Kucan, a proposito della "giornata del ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata". Nella dichiarazione si legge fra l'altro che "la legge italiana (sulla giornata del ricordo, ndr) e il diffondersi nell'opinione pubblica italiana di un dibattito di discutibile tenore scientifico sulla problematica delle foibe e dell'esodo hanno scosso l'opinione pubblica slovena". (...) "Numerosi partiti, istituzioni, singole personalità e gruppi di sloveni hanno di conseguenza promosso attività volte ad ottenere l'adozione, anche dalla parte slovena, di una legge istitutiva di una giornata del ricordo in memoria delle sofferenze subite dagli sloveni della Primorska (ex Venezia Giulia) durante il regime fascista". La dichiarazione si conclude con molte proposte, fra cui quella di respingere "con determinazione ogni appello nazionalista di ritorno al passato" e di rinunciare in Slovenia al varo di una legge "come mero contraltare alla legge italiana sulla giornata del ricordo". Insomma, è in corso una difficoltà, forse una crisi nei rapporti fra Italia e Slovenia. Era prevedibile e, francamente, previsto. Nel dibattito del 2004 in Senato sulla legge, contro cui votarono i parlamentari del Pdc, affermò fra l'altro: "Sono stati sottolineati toni di tipo irredentistico che mi paiono fuori dalla storia ed inopportuni politicamente. La Slovenia entrerà a far parte dell'Unione Europea il 1° maggio, la Croazia dovrebbe in breve tempo entrare in Europa. Non mi sembra proprio il momento di una recrudescenza irredentistica, né mi pare il momento di aprire contenziosi con questi Paesi". Torno sull'argomento relativo al rapporto fra fascismo italiano e ex Jugoslavia, perché uno dei temi ricorrenti nella propaganda dominante è l'accenno al Novecento come il secolo delle due dittature: nazismo e comunismo. In questa equiparazione, storicamente falsa e faziosa, scompare fra l'altro il fascismo, non a caso descritto con toni assolutori da Berlusconi qualche anno fa: Mussolini non aveva mai ammazzato nessuno, il fascismo era stato una dittatura benevola. Si condanna il nazismo, si assolve il fascismo, come fenomeni si contemporanei ma sostanzialmente diversi se non contrapposti. La retorica revisionistica ha un'immediata ricaduta politica, come si è visto, con la legge che definisce i militari di Salò combattenti legittimi, solo per fare un esempio. Verso il 25 aprile, in occasione del 60° anniversario della Liberazione, è il caso di tornare su alcune verità rimesse in discussione da revisionisti prèt a porter. Il mensile Milkenovecento ha pubblicato nel numero di febbraio 2005 un documento, datato 21 agosto 1942. Si tratta di una lettera del Ministero degli Affari esteri a Benito Mussolini. Nell'appunto si comunica la richiesta delle autorità tedesche a quelle militari

italiane in Croazia "affinché anche nelle zone di nostra occupazione possano essere attuati i provvedimenti divisiati da parte germanica e croata per un trasferimento in massa degli ebrei di Croazia nei territori orientali". "Tali provvedimenti tenderebbero in pratica alla loro dispersione ed eliminazione". "L'Ufficio competente fa presente che segnalazioni della R. Legazione a Zagabria inducono a ritenere che, per desiderio germanico, che trova consenziente il Governo ustascia, la questione della liquidazione degli ebrei in Croazia starebbe ormai entrando in una fase risolutiva". "Si sottopone, Duce, quanto precede per le Vostre decisioni. Roma, 21 agosto 1942-XX". La risposta di Mussolini è vergata a mano sul dattiloscritto: "Nulla osta. M". La missiva in originale si può leggere su Milkenovecento, ma anche sul sito <http://www.romacivica.net/anpiroma/deportazione/deportazionefascismo.htm>. Sul sito si è aperto un dibattito in cui si discute se

Mussolini mise o meno in pratica il suo "nulla osta", ma in cui non si mette in discussione la veridicità del documento, che è poco noto ma non inedito. Fu pubblicato nella collana Documenti Diplomatici Italiani nel 1989 e ne risulterebbe copia presso il Centro Documentazione Ebraico di Milano. Mi interessa segnalare ai lettori questo documento perché prova in modo inoppugnabile che Mussolini era perfettamente a conoscenza nel 1942 della volontà di sterminio da parte dei nazisti e che nella lettera in oggetto aveva dato il suo assenso: "dispersione ed eliminazione", "liquidazione degli ebrei in Croazia", "fase risolutiva". La lettera apre uno squarcio su una delle (molte) pagine del fascismo reale di cui mi pare sia da tempo in corso una radicale rimozione: l'occupazione militare italiana della Jugoslavia. Rimozione in buona compagnia: quella della colonizzazione della Libia e dell'Abissinia, e delle atrocità commesse verso quelle

popolazioni. Scrive Capogreco ("I campi del duce"): "È potuto accadere (...) che immagini di internati jugoslavi scheletrici dalla fame dei campi di concentramento di Mussolini venissero presentate come documenti dell'universo concentrazionario nazista". Capogreco si riferisce ad alcune foto "appartenenti in realtà al campo italiano di Arbe", definita, per questa presenza, "l'isola della morte". In quel campo sono state stimate da 1.500 a 4.000 vittime. È noto che il generale Gastone Gambarà, succeduto al generale Robotti, scrisse testualmente: "logico e opportuno che campo di concentramento non significhi campo di ingrassamento. Individuo malato = individuo che sta tranquillo".

Nei territori conquistati dal 1941 nella Jugoslavia furono perpetrati stragi, massacri, violenze. Ricordo il rastrellamento nel villaggio di Kragulevak, ove sarebbero state fucilate 2.300 persone; nella zona occupata della Slovenia si stimano in 4.000 gli ostaggi fucilati dagli italiani, in 1.903 quelli torturati ed arsi vivi, in 7.000 i deportati. Gli storici sloveni stimano in 11.000 i morti fra gli internati jugoslavi nei campi italiani. Il generale Mario Robotti, comandante dell'XI Corpo d'armata, decretò nel 1942 l'invio in campi di prigionia di tutti i maschi fra i diciotto e i cinquantacinque anni trovati in località isolate nella regione di Lubiana, internando tutti gli sloveni e mettendo al loro posto gli italiani. Fu Robotti a inviare una circolare in cui scriveva testualmente che "si ammazza troppo poco". Robotti si riferiva alle parole del generale Mario Roatta, comandante della II Armata italiana in Slovenia e Croazia (Supersloda) il quale nel marzo del 1942 aveva scritto: "Il trattamento da fare ai ribelli non deve essere sintetizzato dalla formula dente per dente ma bensì da quella testa per dente". Ventotto abitanti di Borovnik furono fucilati, sempre nel 1942, da un plotone d'esecuzione composto da elementi dell'VIII Battaglione "M". Voleva dire Mussolini. In una lettera la camicia nera Guglielmo Ricci che si trovava a Spalato scriveva: "facciamo la guerra al comunismo e non gli diamo pace, poiché, escluso gli italiani, sono tutti comunisti". "Si fece il plotone di esecuzione e se ne fucilò 26 e con buona soddisfazione a me toccò proprio il capo di tutti i comunisti della Croazia".

Potrei continuare a lungo. Ma vorrei arrivare alla sostanza: il fascismo si macchiò di crimini efferati in Italia e all'estero. La vulgata sul fascismo gentile è un imbroglio politico e storico. Da questo imbroglio discende una legittimazione istituzionale di una Repubblica post-antifascista. L'imbroglio va svelato. La legittimazione non va concessa. A cominciare da questo 25 aprile.

Il senatore Gianfranco Pagliarulo è membro della segreteria nazionale Pdci

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;"> </p> <p style="font-size: small;">Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p style="font-size: x-small;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 20 aprile è stata di 143.080 copie</p>		